

LE IDEE

L'OVEST SI PREPARI
ALLA RICOSTRUZIONE

MIKHAIL KHODORKOVSKY

Ho avuto un'esperienza precoce per comprendere quanto sia indispensabile tenere testa a Putin: nel 2003 – a circa sei mesi di distanza da quando gli avevo dichiarato pubblicamente che la corruzione del suo governo stava frenando lo sviluppo della Russia – le forze speciali russe presero d'assalto il mio aereo a Novosibirsk, in Siberia. Fui accusato di rubare il petrolio che la mia azienda produceva e di non pagare le imposte societarie sul petrolio che si presumeva che io stessi rubando. Ho trascorso dieci anni in carcere. – PAGINA 3

L'ANALISI

L'Occidente sia pronto a ricostruire non solo l'Ucraina, ma anche Mosca

La vittoria di Kiev è indispensabile per non prolungare il regime imperialista dello Zar
la Russia dovrà rinascere come Repubblica parlamentare federale, senza più "l'uomo forte"

MIKHAIL KHODORKOVSKY

Ho avuto un'esperienza precoce per comprendere quanto sia indispensabile tenere testa a Vladimir Putin: nel 2003 – a circa sei mesi di distanza da quando gli avevo dichiarato pubblicamente che la corruzione del suo governo stava frenando lo sviluppo della Russia – le forze speciali russe presero d'assalto il mio aereo a Novosibirsk, in Siberia. Fui accusato di rubare il petrolio che la mia azienda produceva e di non pagare le imposte societarie sul petrolio che si presumeva che io stessi rubando. Ho trascorso dieci anni in carcere.

Anche dopo l'invasione dell'Ucraina, alcuni imprenditori e leader politici occidentali criticano le sanzioni contro il regime di Putin, e lo fanno pubblicamente. L'Occidente, dicono, non è in grado di far fronte al suo fabbisogno energeti-

co senza la Russia e rifiutarsi di comprare gli idrocarburi russi non fa altro che aumentarne il prezzo, avvantaggiando di conseguenza lo stesso Putin.

Questi timori sono razionali, come ha dimostrato la recente decisione di Mosca di interrompere del tutto gli approvvigionamenti di gas alla Polonia e alla Bulgaria. Tali timori, tuttavia, non costituiscono una ragione sufficiente per indebolire l'embargo finanziario contro il Cremlino. Se continueranno a essere ricattabili dalle dittature, le democrazie non raggiungeranno mai una stabilità economica a lungo termine.

Stando ai rapporti del Ministero russo delle finanze relativi al 2021, circa la metà delle entrate dello Stato russo proviene dalla vendita di gas e petrolio. Quel denaro viene usato per uccidere e terrorizzare la gente in Ucraina e costruire armi che mettono in pericolo l'Occidente intero. Da tempo il Cremlino usa le sue risorse energetiche come un'arma di coercizione e di

controllo politico. Adesso le usa come una tattica militare.

La guerra di Putin ha portato sotto i riflettori la vulnerabilità energetica dei Paesi occidentali, esacerbata dal lento sviluppo del mercato del gas liquefatto naturale e le iniziative di alcuni Paesi per eliminare poco alla volta le centrali nucleari. Le democrazie occidentali, oltretutto, hanno commesso l'errore di credere che i regimi autoritari sui quali fanno affidamento per il loro fabbisogno energetico non avrebbero mai sfruttato a loro vantaggio quella dipendenza. I Paesi con esponenti politici al potere grazie al benessere offerto agli elettori hanno di-



menticato che chi li fornisce non ha rispetto alcuno per la vita umana.

Per anni le imprese e i politici di Stati Uniti e di molti Paesi occidentali europei hanno dimostrato indulgenza nei confronti dei dittatori, ragionando sul fatto che fornivano loro stabilità politica ed economica. Ora che Putin si sta scatenando in Ucraina, la situazione non assomiglia affatto alla stabilità e mai lo sarà.

È ridicolo che la Germania, il Paese europeo più industrializzato, si sia dimostrata incapace di accelerare in maniera significativa la produzione di armi. Per soddisfare le sue esigenze strategiche, economiche, e per la sicurezza a lungo termine, l'Occidente deve tornare a essere autosufficiente nella produzione di beni industriali e apparecchiature militari.

Naturalmente, affrancarsi dal gas e dal petrolio dei dittatori comporterà uno scotto da pagare per i Paesi che se ne distaccheranno poco alla volta. In ogni caso, però, il mondo degli idrocarburi sta volgendo al termine in modo definitivo. Certo, petrolio e gas continueranno a far parte della nostra esistenza ancora per decenni, proprio come ne fanno parte il carbone e i cavalli. Tuttavia, nessuno

dovrebbe più essere in grado di ricorrere all'uso della forza e sentirsi al riparo da ogni forma di ritorsione con la minaccia di interrompere i rifornimenti energetici.

L'Ucraina adesso deve essere lo stimolo ad accelerare il distacco definitivo dai combustibili fossili. Ciò esigerà investimenti significativi e tempo, forse dieci anni. I prezzi dell'energia elettrica potrebbero aumentare fino a superare i livelli di prima dell'invasione, ma in cambio ci sarebbero sicurezza e posti di lavoro. Gli industriali americani del Ventesimo secolo furono in grado di dare ai loro operai abitazioni dignitose. Immaginate i benefit sociali – quali l'assicurazione sanitaria, la formazione e le pensioni – che gli imprenditori sarebbero in grado di offrire oggi.

L'Ucraina ha bisogno del nostro aiuto per garantirsi la vittoria. Dal punto di vista di Putin, egli non è in guerra soltanto con l'Ucraina, ma anche con gli Stati Uniti e l'Organizzazione per il Trattato dell'Atlantico del Nord. Deve essere sconfitto lì, in Ucraina, pena essere sconfitto a tempo debito nel territorio della Nato. Una sconfitta dell'Ucraina prolungherebbe il regime di Putin, multipli-

cando i pericoli per il mondo intero.

Il compito, però, non si deve esaurire con la vittoria dell'Ucraina, ma ne include la ricostruzione, missione degna di industrie europee e statunitensi riportate a nuova vita. Anche la Russia ha bisogno di rinascere e di conseguenza dobbiamo iniziare a pensare già adesso a quello che verrà dopo Putin. La storia russa insegna che per un regime una sconfitta in guerra porta a problemi insormontabili nell'arco di due anni. Una Russia stabile potrà nascere non certo sostituendo un amministratore autoritario con un altro, bensì instaurando una Repubblica parlamentare federale che coordini gli interessi delle regioni russe senza dirottarne le risorse e combattere una guerra.

L'invasione di Putin ha messo in luce la minaccia costituita dai regimi autoritari. L'Occidente deve essere pronto a reagire. In parte, la reazione più sensata deve includere l'eliminazione della sua dipendenza dagli idrocarburi, aiuti all'Ucraina fino alla vittoria e alla rinascita, e la pianificazione di una Russia "deputinizzata". —

TRADUZIONE DI ANNA BISSANTI

© 2022, THE WALL STREET

JOURNAL

© RIPRODUZIONE RISERVATA